

NO AL MORALISMO LOW COST e per questo siamo a favore di Luisa Crismani

Io e Marina siamo di parte, siamo dalla parte di Luisa Crismani. A lei, Luisa Crismani - già direttrice dell'Istituto "Livio Saranz", dopo 25 anni di lavoro in CGIL, prima come dipendente della stessa e successivamente dell'Istituto, e quando le mancavano circa 6 mesi al raggiungimento dell'età pensionistica è stata licenziata - si devono parecchie informazioni storiche, ricerche per dirla in breve, messe in forma e dunque non lasciate alla mercé dei meccanismi di difesa dell'oblio, della rimozione, della distorsione. Ah, poi, per riprendere la partigianeria ovvero per la necessaria trasparenza che si deve in queste cose, io, Augusto, avevo dato le dimissioni dalla CGIL fin dal 1976 allorché nessuno di quel sindacato si mosse a fronte di uno sciopero messo su da alcuni operatori che a quel tempo erano avventizi - nel pubblico impiego si restava avventizi per decenni ed era la prassi - mettendo in ovvie difficoltà il neo presidente del neo Consorzio Sociosanitario di Trieste (realtà anticipatrice di ciò che avrebbe potuto essere la USL) ovvero il sig. Maurizio Pessato (targato P.C.I.) ed oggi a.d. della SWG. Ah, per la cronaca il precariato di quegli operatori durò per diversi lustri. A fronte di un'azione sindacal-politica miope si ebbe sempre silenzio e lotta apparente. A quel tempo il buon Lama parlava di salario come "variabile indipendente". Il sindacato si avviava ad essere di lotta e di governo, forse meno di "buon governo". Ed oggi, nell'ambito del medesimo dominio anche se le ritualità adottate indicano che il bacile per lavarsi le mani è più che reale ed alla portata di ogni detentore di potere, vediamo la sofferenza aggiuntiva e il disvalore aggiunto che attanaglia Luisa Crismani. Licenziata, in breve, disconfermata nel suo essere-sociale e personale. Le ritualità agite contro una persona, una donna. Non è notizia nell'epoca della globalizzazione. Dopo sette mesi una laconica risposta dal sindacato Cgil (che si allega). Ma come è possibile?

Sappiamo che il moralismo è il surrogato della morale. Moralismo e morale riempiono le pagine dei libri e dei giornali.. fino alla *logolagna*. In ogni caso c'è una differenza fra una concezione (α) ispirata all'osservanza del bene individuale e del bene collettivo e interagita con il duro rapporto con la realtà che prevede successi, mediazioni e anche sconfitte ma in cui gioca il ruolo preminente una retta intenzione ed un'altra concezione (β) che è invece costruita sulla volontà disciplinare, ritualistica, ritualizzata che livella colpe e responsabilità ed è guidata appunto da una sistematica di veti, regole, interdizioni fino a sottoporre i comportamenti umani ad una casistica di merito e di demerito, di compatibilità e di esubero in cui il premio e la punizione sono il bastone e la carota del dominio del dominante. La concezione β per noi è troppo identica all'istituzionalizzazione. Anche se si cerca di introdurre l'etica d'impresa, l'etica dell'impresa sociale. Ma è sempre attiva, in concreto, anche l'alienazione dell'etica della relazione, dell'interazione, del rapporto, del compromesso, della ricerca dell'accordo per non trasformare in nemico chi è stato fatto diventare 'avversario'. Non ci basta sapere che il mondo reale è

sempre sporco, più o meno sporco. Se è sporco ha bisogno di redenzione. Non si può solo affermare che “il più pulito c’ha la rogna e che è tutto un magna-magna”. No, non basta. Anzi è fuorviante. Certo, se siamo consapevoli che la carne è debole e che la redenzione non è una variabile indipendente affidabile ad una dominanza politica o di management dispotica (monarchica piuttosto che poliarchica) possiamo correre il rischio di accontentarci di celebrare più o meno managerialmente che “sporco è bello”. Una specie moderna, globalizzata di “il fine giustifica i mezzi”. Considerare le relazioni umane alienate dal loro valore, dal valore tout court dove la “proprietà” o la direzione anche di un istituto di ricerca costituiscono il motore in nome del dinamismo e dello “sviluppo” (gulp) vuol dire che si è scelto l’anarchismo dei forti ed una società senza legami cioè una società senza società e un individuo senza legami sociali, senza appartenenza, senza possibilità di giudizio e senza assunzione di responsabilità. Il moralismo low cost di che afferma, senza nemmeno nominarla, che “l’associazione è esterna alla nostra organizzazione (CGIL)” è il disvalore aggiunto di questa società che a noi non piace per niente. E dunque non possiamo che stare dalla parte – anche senza armi – di Luisa e di Ilvio ed ammirare l’amore di Ilvio verso Luisa con la sua discesa in campo, concretamente. Davide contro Golia, si ripete, anche se nel nostro caso Davide non ha nemmeno la fionda. ANCHE NOI, ESPRIMIAMO SOLIDARIETÁ, AFFETTO AD ENTRAMBI e invitiamo i responsabili della CGIL e del "Saranz" che quasi certamente per i troppi cappelli che hanno diametri più stretti e più larghi rispetto alle teste che li indossano ne riducono il campo visivo materiale ed immateriale, riescano a imboccare la via della pace e del rispetto della donna, ricercatrice e lavoratrice, studiosa e sensibile.

Augusto Debernardi Marina Moretti